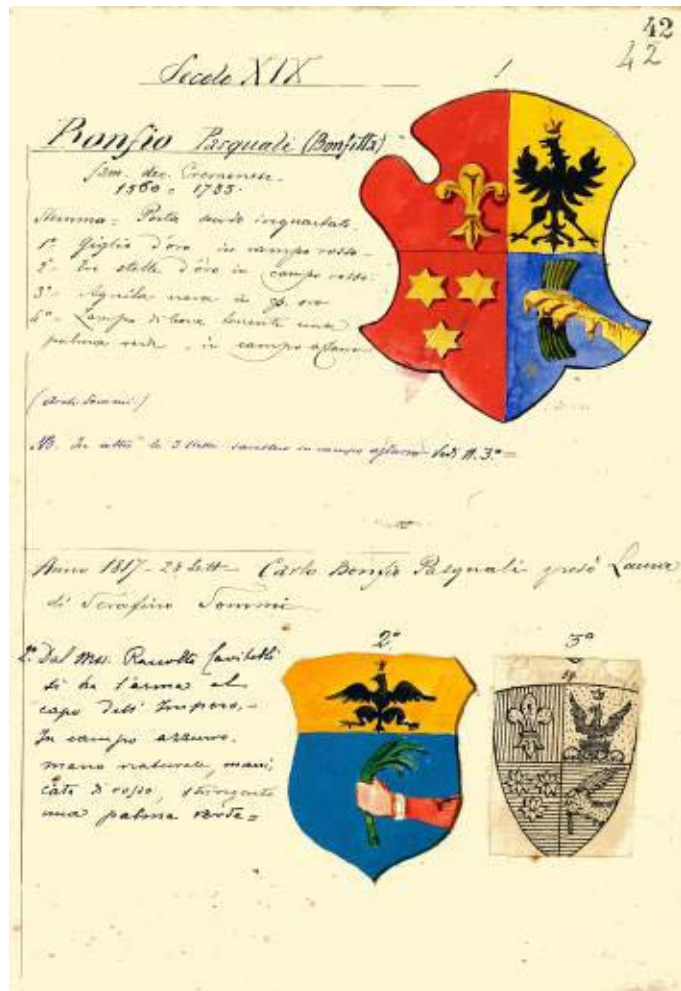


Miriam Turrini, docente di Storia moderna a Musicologia e, sotto, Valeria Leoni, docente di Archivistica nella stessa università e direttrice dell'Archivio di Stato. A sinistra Villa Sommi Picenardi a Torre de' Picenardi



Un documento del fondo Sommi Picenardi

di, grande appassionato di studi letterari e storici, che durante la sua vita scrive e dà alle stampe vari saggi ed opere e risulta essere socio di diversi istituti scientifici e letterari. L'ordinamento concepito da Sommi Picenardi è un ordinamento per materia, per argomento diremmo.

Questo tipo di ordinamento non permette di avere sott'occhio i diversi archivi familiari confluiti nel fondo, perché questi sono stati smembrati a seconda dei temi che Sommi Picenardi considerava importanti e funzionali all'utilizzo del suo archivio».

Detto questo, il lavoro di Marta Rebecchi, è stato quello di analizzare le prime 40 buste dedicate alle «Genealogie, uffici civili, militari ed ecclesiastici, titoli nobiliari, onoranze funebri, feudi, marchesati di Calvatone e Piadena». In totale le buste sono 192 divise in blocchi di argomenti che spaziano dalle carte dedicate alle Eredità, dai documenti di testamenti familiari, ma ci sono buste con le lettere familiari, piuttosto che carte dotali o carte dedicate alla gestione delle acque.

**EREDITÀ E NOZZE**

«Il fondo Sommi Picenardi è un archivio complesso in cui sono confluiti documenti di diversa provenienza, per lo più si tratta di complessi documentari di altre famiglie che, a causa di eredità e matrimoni, sono confluiti nell'archivio della famiglia Sommi Picenardi - scrive Marta Rebecchi -. Tuttavia, durante le operazioni di riordinamento, il marchese non mantiene separati questi differenti archivi, bensì li riunisce in unico fondo suddividendo poi le diverse serie documentarie non in base alla loro provenienza o al loro soggetto produttore, ma al contrario, utilizzando come principio di ordinamento l'argomento di cui trattano i vari documenti, indipendentemente dalla loro provenienza originaria». E proprio tenendo conto di questo aspetto la tesi analizza le prime 40 buste «in cui oggi si trovano conservate le serie

documentarie appartenenti a tale categoria. All'interno di questa classe si trovano, infatti, conservati carte, atti e documenti appartenenti a diverse famiglie cremonesi, ma non solo, delle quali si parlerà più approfonditamente nel capitolo seguente, mescolati in base all'argomento con documenti dell'archivio proprio della famiglia Sommi Picenardi - si legge nella tesi -. Le prime quattro buste contengono volumi con atti e carte riguardanti in particolare le genealogie delle famiglie Picenardi, Biffi, Arrigucci, Azzanelli, Belliselli, Benzoni, Besozzi, Pasquali-Bonfio, Persico, Pozzi, Raimondi, Rota, Scalvi, Sfondrati, Ugoiani, Vernazzi, Verri, Bonfio, Boselli, Botti, Cattaneo, Cesaris, Crippa, D'Heril, Ferrari, Golferami, Gorno, Guarna Salerno, Manna, Masani, Meli Lupi, Offredi, Oprandi, Oscasali, Osio e Paderni». Questo dà conto di come i documenti di queste famiglie siano in un certo qual modo divisi nei vari capitoli tematici ordinati da Sommi Picenardi. La scommessa del progetto che vede uniti Archivio e Università è quello di ricostruire gli archivi familiari, parcellizzati all'interno del fondo Sommi Picenardi e in questo la tesi magistrale di Rebecchi costituisce un primo importante tassello. «Ovviamente a fianco di questo lavoro di ricostruzione di archivi familiari si sviluppa l'interesse per il fondo Sommi Picenardi in sé - spiega Miriam Turrini -. In

questa direzione è andato lo studio realizzato dalla studentessa **Adriana Pizzini** sull'interessante culto della Beata Elisabetta Picenardi fra Settecento e Ottocento, così come il lavoro di **Luca Rondoni** dedicato al Carteggio e componimenti di Giuseppe Picenardi, o ancora alle lettere al femminile del fondo, conservate nella busta 50».

**MANOSCRITTI DI BRESCIANI**

Ma il progetto di dare respiro e voce agli ego-document non finisce qui e vuole diventare una sorta di terreno comune in cui a collaborare siano l'ateneo pavese insieme ad Archivio di Stato e Biblioteca Statale: «Stiamo lavorando anche in stretta collaborazione con **Raffaella Barbierato**, direttrice della Biblioteca Statale - spiegano Leoni e Turrini -. Sono infatti da indagare e studiare i manoscritti del Bresciani, lo storico seicentesco che stilò delle vere e proprie genealogie e ricostruzioni delle famiglie nobili cremonesi nel XVII secolo. La conoscenza degli archivi familiari permette di ricostruire non solo il tessuto relazionale e la storia dei singoli nuclei, ma anche di avere un quadro delle relazioni, degli intrecci fra le diverse famiglie. Si tratta, come sempre nella ricerca storica e documentale, di ricostruire un puzzle complesso i cui tasselli sono finiti chissà dove. Spetta ai ricercatori trovare quei tasselli e lavorare per ricostruire il quadro».